

Stefania T. Salvi

## Due generazioni di notai nella Milano di fine *Ancien Régime*: Giuseppe e Vincenzo D'Adda

SOMMARIO: 1. Una premessa – 2. Il padre: vita e carriera di Giuseppe D'Adda – 3. Ancora su Giuseppe. Il Luogo Pio delle Quattro Marie e la documentazione notarile: gli atti dotali – 4. Il figlio: Vincenzo D'Adda notaio e causidico collegiato di Milano – 5. *Arte Notarile in tre parti divisa*: la struttura dell'opera e i suoi contenuti – 6. L'eredità di Vincenzo D'Adda: testamento e inventario dei beni – 7. Conclusioni

ABSTRACT: The professional “legacy”, widely ascertainable in the Milan notary's environment of eighteenth century, finds in the career of Giuseppe and Vincenzo D'Adda a paradigmatic example. The first, notary public and *collegiate causidicus*, draws up especially for the Luogo Pio delle Quattro Marie, where he holds the office of chancellor. The second, favored by father's experience, exceeds the expectations of his father making a wonderful career as a notary public, lawyer, professor at Palatine Schools and mayor of Mercantile Chamber, crowned by the publication of a handbook, devoted to notary's techniques, which had great diffusion even outside the territory of Lombardy.

KEY WORD: Notaries - Lombardy (eighteenth century) - Palatine Schools

### 1. Una premessa

Negli ambienti legali milanesi di fine Settecento Vincenzo D'Adda, notaio e causidico collegiato, professore di «Arte notarile» ed «Istituzioni civili» nelle Scuole Palatine, autore di uno dei manuali notarili più in voga dell'epoca, è ben conosciuto. Le ragioni di tale successo, non proprio frequente nel *milieu* notarile coevo, si comprendono ricostruendo il profilo biografico di questo giurista e studiandone l'opera.

Anche il padre di Vincenzo, Giuseppe D'Adda, a sua volta notaio, causidico di collegio e, per lungo tempo, cancelliere del Luogo Pio delle Quattro Marie, rappresenta una figura, sebbene meno nota, non priva di spunti interessanti sotto vari aspetti. La sua esperienza professionale costituisce un importante *trait d'union* tra il notariato, così come era esercitato a Milano nel XVIII secolo, ed il mondo delle istituzioni benefiche, in cui Giuseppe è perfettamente inserito nelle delicate vesti di cancelliere di un ente caritativo. Il costante legame con il luogo pio si rispecchia nella abbondante documentazione notarile trasmessa, in buona parte costituita da doti – per lo più matrimoniali, talvolta anche monastiche – rogate in favore di fanciulle prive di mezzi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Relativamente all'assistenza benefica in Lombardia, con particolare riferimento ai luoghi pii milanesi, si veda, senza pretesa di completezza, L. Vitali, *La beneficenza a Milano. Notizie storico-economico-statistiche*, Milano 1880; L.E. Rossi, *Milano benefica e previdente: cenni storici e statistici sulle istituzioni di beneficenza e di previdenza*, Milano 1906; A. Noto (cur.), *Statuti dei Luoghi Pii Elemosinieri amministrati dall'Ente comunale di assistenza di Milano*, Milano 1948; G.C. Bascapè, *L'assistenza e la beneficenza a Milano dall'Alto Medioevo alla fine della dinastia sforzesca*, in *Storia di Milano*, VIII, *Tra Francia e Spagna (1500-1535)*, Milano 1957, pp. 389-419; Id., *L'assistenza e la beneficenza fino al termine delle dominazioni straniere*, in *Storia di Milano*, XIV, *Sotto l'Austria (1815-1859)*, Milano 1960, pp. 801-831; E. Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IX, *L'epoca di Carlo V (1535-1559)*, Milano 1961, pp. 509-720; A. Noto, *Gli amici dei poveri di Milano 1305-1964*, Milano 1966; A. Noto – B. Viviano, *Visconti e Sforza fra le colonne del Palazzo Archinto. Le sedi dei 39 luoghi pii elemosinieri di Milano (1305-1980)*, Milano 1980, pp. 256-260; A. Annoni, *Assistenza e beneficenza nell'età delle riforme*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Atti dei convegni per il secondo centenario di Maria Teresa d'Austria (Mantova, Milano, Pavia, 2 ottobre – 27 novembre 1980), III,

I momenti salienti della biografia e della professione di padre e figlio, simili e al contempo diverse, confermano la radicata ereditarietà della professione notarile a Milano nel tardo antico regime<sup>2</sup> e ne offrono uno spaccato caratterizzante.

## 2. Il padre: vita e carriera di Giuseppe D'Adda

Bartolomeo Maria Domenico Giuseppe Marcello D'Adda nasce a Milano il 1° luglio 1703, unico figlio maschio di Carlo D'Adda e Lucia Salomona. Il giorno successivo è battezzato nella parrocchia di San Michele al Gallo<sup>3</sup>, come risulta dalla fede di battesimo conservata nel fascicolo formato in occasione della sua ammissione nel collegio notarile milanese<sup>4</sup>.

Provenendo da una famiglia dell'agiata borghesia – il nonno Alessandro era medico collegiato ed il padre Carlo viveva delle sue entrate, dilettandosi con la pittura – ha una formazione culturale di buon livello: dopo aver frequentato il Collegio di Brera e di Sant'Alessandro, ove si distingue per la propria capacità oratoria perorando pubblicamente l'importanza dello studio della filosofia, decide di intraprendere la carriera forense e consegue la laurea in giurisprudenza<sup>5</sup>. Nel frattempo dà lezioni di diritto civile ad alcuni gentiluomini, forse per provvedere alle necessità economiche della nuova famiglia: da poco aveva sposato Giuseppa Buzzi e nel 1731 era nato il primogenito, spirato a soli quattro mesi<sup>6</sup>. Il matrimonio sarebbe stato presto allietato dalla nascita di altri figli, due dei quali destinati alla vita religiosa<sup>7</sup>.

Sul fronte professionale compie il consueto tirocinio pratico<sup>8</sup>, collaborando per più di

---

*Istituzioni e società*, Bologna 1982, pp. 897-990; E. Bressan, *Povertà e assistenza in Lombardia nell'età napoleonica*, Milano-Roma-Bari 1985; Id., *Chiesa milanese e assistenza nell'età delle riforme*, in A. Acerbi – M. Marcocchi (curr.), *Ricerche sulla Chiesa di Milano nel Settecento*, Milano 1988, pp. 150-179; C. Cenedella (cur.), *Dalla Carità all'Assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, Atti del Convegno 20 e 21 ottobre 1992 Centro Congressi Cariplo, Milano 1993; i saggi raccolti nel volume I. Riboli – M.G. Bascapè – S. Reborà (curr.), *La generosità e la memoria. I luoghi più elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, Milano 1999; M.G. Bascapè – P.M. Galimberti – S. Reborà (curr.), *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, Milano 2001; AA.VV., *Beneficenza e Risparmio. I documenti preunitari della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde*, Milano 2005. Sulla storia più recente delle attività assistenziali milanesi v. *Milano con i poveri. Dalla Congregazione di Carità ad oggi. Saggi storici con catalogo della mostra documentaria nel centenario della legge Crispi*, Rimini 1990.

<sup>2</sup> Sulla consistente ereditarietà professionale del notariato milanese settecentesco mi sia consentito rinviare al mio *Tra privato e pubblico. Notai e professione notarile a Milano (secolo XVIII)*, Milano 2012, pp. 53-70.

<sup>3</sup> G.B. Sannazzaro, *Michele al Gallo, chiesa di S.*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, IV, Milano 1990, pp. 2216-2217.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 160, 1731. Notai, fascicolo di Giuseppe D'Adda, fede di battesimo.

<sup>5</sup> L'informazione è tratta dai verbali delle interrogazioni dei testimoni compiute in occasione dell'ammissione di Giuseppe come notaio *ad omnia laudatus* (ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 160, 1731. Notai, fascicolo di Giuseppe D'Adda, interrogazione dei testimoni).

<sup>6</sup> ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 160, 1731. Notai, fascicolo di Giuseppe D'Adda, interrogazione dei testimoni.

<sup>7</sup> ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 197, 1755. Causidici di collegio, fascicolo di Vincenzo D'Adda, interrogazioni dei testimoni.

<sup>8</sup> La scelta di abbracciare la carriera notarile non è influenzata dalla presenza di una tradizione familiare alle spalle. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Milano Giuseppe ed il figlio Vincenzo risultano gli unici D'Adda a rogare nel capoluogo lombardo nel XVIII secolo (ASMi, Indice dei

cinque anni con il causidico Simone Calderini<sup>9</sup>: nel dicembre del 1731 è elevato al grado di pronotaio e soltanto una settimana più tardi a quello di *ad omnia laudatus*<sup>10</sup>.

Acquisito il titolo, il giovane notaio non perde tempo: rimasto orfano di padre, comincia immediatamente ad esercitare la professione. Il primo atto rogato risale al febbraio 1732, poco più di un mese dopo la *laudatio ad omnia*<sup>11</sup>. L'attività notarile, svolta senza soluzione di continuità per quarantatré anni (1732-1775), lo porta a redigere poco meno di 1.500 atti<sup>12</sup>.

Al notariato affianca l'impegno in uno degli enti elemosinieri più importanti della città, ricoprendo la carica di cancelliere e sindaco del Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano<sup>13</sup>, come già altri *notarii*, noti e meno noti, avevano fatto in passato. Non era, infatti, infrequente che, nel Settecento, un notaio fosse cancelliere di un istituto caritativo: si pensi, ad esempio, a Gio. Battista Baldini, abate del collegio notarile di Milano, cancelliere e sindaco del Consorzio della Misericordia sino alla morte<sup>14</sup>, a Carlo Negri, notaio e causidico attivo nella seconda metà del XVIII secolo<sup>15</sup>, funzionario della Regia Camera<sup>16</sup> e

---

notai, 1824, vol. I).

<sup>9</sup> ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 160, 1731. Notai, fascicolo di Giuseppe D'Adda, lettera datata 13 dicembre 1731 a firma del notaio e causidico Giovanni Simone Calderini.

<sup>10</sup> ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 160, 1731. Secondi notai, fascicolo di Giuseppe D'Adda; Ivi, cartella 160, 1731. Notai, fascicolo di Giuseppe D'Adda. Sulle qualifiche di pronotaio, o secondo notaio, e notaio *ad omnia laudatus*, corrispondenti a due diversi livelli di esercizio del notariato, mi sia consentito rinviare al mio *Tra privato e pubblico*, cit., pp. 38-42 e bibliografia ivi citata.

<sup>11</sup> ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43128, primo febbraio 1732, atto n. 1, *Mutuum*.

<sup>12</sup> La produzione notarile di Giuseppe D'Adda è conservata in ASMi, *Notarile*, cartelle 43118-43142 (fino al primo ottobre 1775). Si precisa, tuttavia, che i primi rogiti di Giuseppe D'Adda sono conservati nella cartella 43128 (dal primo febbraio 1732 al 27 gennaio 1736), mentre le cartelle 43118 e seguenti conservano i rogiti successivi, disposti in ordine cronologico. Cfr. pure ASMi, *Rubriche notarili*, cartella 22, Rubrica di Giuseppe D'Adda *quondam* Carlo.

<sup>13</sup> Sulla storia di questa antichissima confraternita, che prese il nome dalle quattro feste mariane (Natività, Annunciazione, Purificazione, Assunzione) vi è cospicua storiografia. In questa sede ci si limita a menzionare S. Latuada, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue, che si trovano in questa metropoli*, t. II, Milano 1737, pp. 46-49; A. Noto (cur.), *Liber rationum Schole Quatuor Mariarum Mediolani*, 5 voll., Milano 1963-1969; A. Noto, *Gli amici dei poveri di Milano 1305-1964*, Milano 1966, pp. XV-XVII; A. Noto – B. Viviano, *Visconti e Sforza*, cit., pp. 225-233; I. Riboli, *I Luoghi pii elemosinieri di Milano e i loro benefattori*, in I. Riboli – M.G. Bascapè – S. Reborà (curr.), *La generosità e la memoria*, cit., pp. 17-19; R. Sacchi, *Costruzione e dotazione dell'oratorio del luogo pio delle Quattro Marie: una cronaca (1649-1651)*, ivi, pp. 37-46; P.M. Galimberti, *Le lettere di indulgenza per la Scuola delle Quattro Marie di Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", 126 (2000), pp. 67-109; M.G. Bascapè – P.M. Galimberti – S. Reborà (curr.), *Il tesoro dei poveri*, cit., pp. 63-65; F. Tovaglieri, *Il Capitolo centrale dei Luoghi pii elemosinieri di Milano tra riforme e rivoluzione*, in "Storia in Lombardia", XXV (2005), pp. 5-32. Per una panoramica sui principali luoghi pii di Milano E. Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IX, *L'epoca di Carlo V (1535-1559)*, Milano 1961, pp. 507-720, in specie pp. 671-681.

<sup>14</sup> Mi permetto di rinviare in proposito al mio *Un notaio "di successo". Profilo biografico e professionale di Gio. Battista Baldini (1691-1772)*, in "Archivio Storico Lombardo", CXXXVIII (2012), in corso di stampa.

<sup>15</sup> Il dato risulta, oltre che dalle diverse allegazioni di cui fu autore, da *Il Servidore di piazza, ovvero guida pratica indicante con esatta precisione le rispettive abitazioni delle persone più interessanti pel loro Impiego, o Professione nella Città di Milano*, Milano 1784, p. 82. Non è stato invece reperito il fascicolo con la documentazione relativa all'ingresso di Carlo Negri tra i causidici collegiati: cfr. ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 190; ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 191.

<sup>16</sup> Oltre a rogare per i privati senza soluzione di continuità per quasi cinquant'anni (ASMi, *Notarile*, cartelle

sindaco cancelliere dell'orfanotrofio di San Pietro in Gessate di Milano<sup>17</sup>.

La nomina a vice cancelliere del Luogo Pio delle Quattro Marie, ubicato originariamente in contrada San Michele di Porta Orientale, nei pressi dell'arcivescovado, divenuta poi contrada delle Quattro Marie per assumere, nel 1661, il nome definitivo di contrada Pattari<sup>18</sup>, giunge l'8 giugno 1735, con un compenso annuo di 350 lire imperiali e il diritto di abitare presso i locali messi a disposizione dall'ente<sup>19</sup>. Abbandona così l'abitazione sita presso la parrocchia di Santa Maria Pedone<sup>20</sup> per trasferirsi, insieme alla famiglia, nello stabile attiguo alla casa capitolare, acquistato nel 1719 ed adattato, a spese del conte Giovanni Francesco Arese<sup>21</sup>, allo scopo di fungere da alloggio per il sindaco ed il cancelliere<sup>22</sup>.

Da questo momento trascorre la maggior parte del suo tempo tra le carte dell'istituto: ha, infatti, il compito di rogare istromenti e investiture, curare il registro delle doti, spedire gli avvisi di pagamento ai fittavoli, tenere aggiornato l'elenco dei debitori e spedire le convocazioni ai deputati del luogo pio<sup>23</sup>. In cambio dei servizi prestati, oltre all'annuo compenso di 350 lire ed all'alloggio, il notaio riceve beni in natura di vario genere, tra cui soprattutto capponi, anatre e galline<sup>24</sup>.

Con la nomina a sindaco e cancelliere riceve un sostanzioso aumento stipendiale<sup>25</sup>. Diventa così il notaio ufficialmente incaricato di rogare tutti gli atti riguardanti l'istituzione elemosiniera, rappresentandola, in qualità di sindaco, nelle questioni di interesse legale<sup>26</sup>.

Pur esercitando parallelamente anche la professione privata, Giuseppe continua a svolgere le sue funzioni presso il Luogo Pio delle Quattro Marie fino alla morte, seguita il 10 novembre 1777<sup>27</sup>.

---

45033-45085, ove è conservata la produzione di questo notaio dal 1751 al 1795), Carlo Negri fu pure notaio della cancelleria del Regio Ducal Magistrato Camerale, divenuto poi Magistrato Politico Camerale, dal 1772 al 1795 (ASMi, *Rogiti camerali*, cartelle 470-490; ASMi, *Rogiti camerali*, cartella 490bis: Rubrica degli Istromenti rogati da Carlo Negri e versati dall'Archivio Notarile all'Archivio San Fedele). Sul notaio Carlo Negri cfr. il mio *Tra privato e pubblico*, cit., pp. 242-243.

<sup>17</sup> Cfr. ASMi, *Notarile*, notaio Negri Carlo *quondam* Gerolamo, cartella 45085, 29 settembre 1794, atto n. 2976, *Investitura*.

<sup>18</sup> A. Noto – B. Viviano, *Visconti e Sforza*, cit., pp. 225-226.

<sup>19</sup> Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri (Azienda di Servizi alla Persona “Golgi-Redaelli”) di Milano (d'ora in poi ALPE), *Mastri Quattro Marie*, 85 (1721-1750), p. 98.

<sup>20</sup> Sulla chiesa di Santa Maria Pedone (o Podone) v. S. Della Torre, *Maria Podone, chiesa di S.*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, IV, Milano 1990, pp. 2051-2053.

<sup>21</sup> Membro del capitolo delle Quattro Marie, il conte Giovanni Francesco Arese fu uno dei suoi maggiori benefattori. Cfr. ASMi, *Notarile*, notaio Bazzetta Vito Bartolomeo *quondam* Paolo Cristoforo, cartella 37537, 4 gennaio 1720, atto n. 1, *Codicilli*, in cui il conte Arese dichiara di avere versato al vice tesoriere Antonio Airoidi la somma di 6.000 lire per l'acquisto di una casetta contigua alla porta del luogo pio per l'abitazione del vice cancelliere Bazzetta e coloro che, in futuro, avrebbero ricoperto la medesima carica.

<sup>22</sup> Cfr. A. Noto – B. Viviano, *Visconti e Sforza*, cit., p. 226. Il mutamento della dimora trova conferma nella produzione notarile di Giuseppe D'Adda, che indica, nell'intestazione, la parrocchia presso la quale abitava il notaio rogante.

<sup>23</sup> Sulle funzioni del vice cancelliere A. Noto – B. Viviano, *Visconti e Sforza*, cit., p. 227.

<sup>24</sup> ALPE, *Mastri Quattro Marie*, 87 (1768-1783), p. 179; Ivi, *Mastri Quattro Marie*, 86 (1751-1767), p. 134.

<sup>25</sup> Cfr. ALPE, *Mastri Quattro Marie*, 87 (1768-1783), p. 179.

<sup>26</sup> La presenza di un notaio di fiducia al quale rivolgersi in caso di necessità costituiva una prassi per quasi tutti gli istituti caritativi di antico regime.

<sup>27</sup> ALPE, *Mastri Quattro Marie*, 87 (1768-1783), p. 179.

### 3. Ancora su Giuseppe. Il Luogo Pio delle Quattro Marie e la documentazione notarile: gli atti dotali.

La quarantennale attività prestata al servizio delle Quattro Marie finisce inevitabilmente per intrecciarsi con la professione notarile: la maggior parte della documentazione rogata concerne beni ed interessi economici dell'istituto, titolare di numerose proprietà nel Ducato di Milano, sovente oggetto di vendite e locazioni<sup>28</sup>. Nell'ambito degli atti stilati spicca però soprattutto l'ingente numero di doti, molte delle quali sono costituite con denaro del luogo pio e destinate a fanciulle indigenti<sup>29</sup>.

Com'è noto, le Quattro Marie godevano di un ingente patrimonio fondiario, incrementato nei secoli dai proventi degli affitti dei possedimenti rurali e delle locazioni degli immobili siti in Milano, ma principalmente dalle cospicue donazioni private<sup>30</sup>. Tuttavia, sul luogo pio incombevano particolari funzioni erogative stabilite dai benefattori, come la distribuzione di somme di denaro o derrate alimentari ai bisognosi e la periodica celebrazione di messe in suffragio dell'anima dei munifici testatori<sup>31</sup>.

Secondo una prassi diffusa all'epoca tra le istituzioni caritative non soltanto lombarde<sup>32</sup>, l'ente si occupava, oltre che delle attività benefiche appena accennate, dell'assegnazione di doti a fanciulle povere, dando loro la possibilità di contrarre matrimonio<sup>33</sup>. Non era insolito che ricchi fedeli, in punto di morte, destinassero un certo

<sup>28</sup> Si vedano, a mero titolo esemplificativo, ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43119, 11 agosto 1738, atto n. 242, *Venditio*; Ivi, cartella 43119, 22 settembre 1738, atto n. 247, *Investitura simplex*; Ivi, cartella 43119, 22 settembre 1738, atto n. 248, *Mutuuum*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43122, 15 dicembre 1742, atto n. 450, *Cessio et obligatio*; Ivi, cartella 43122, 15 dicembre 1742, atto n. 451, *Confessio et liberatio*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43123, 11 maggio 1743, atto n. 469, *Venditio et obligatio*; Ivi, cartella 43123, 24 settembre 1743, atto n. 492, *Electio*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43125, 12 luglio 1746, atto n. 613, *Confessio Liberatio*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43133, 8 agosto 1753, atto n. 889, *Investitura*; Ivi, cartella 43133, 18 agosto 1753, atto n. 890, *Venditio*; Ivi, cartella 43133, 3 settembre 1753, atto n. 891, *Confessio liberatio*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43140, 11 giugno 1768, atto n. 1320, *Investitura fideiussio*; Ivi, cartella 43140, 25 giugno 1768, atto n. 1322, *Investitura depositum*; Ivi, cartella 43140, 12 luglio 1768, atto n. 1324, *Investitura*; Ivi, cartella 43140, 17 settembre 1768, atto n. 1328, *Obligatio*; Ivi, cartella 43140, atto n. 1348, *Electio ad missam vitalitiam*.

<sup>29</sup> Cfr. ASMi, *Rubriche notarili*, cartella 22, Rubrica di Giuseppe D'Adda *quondam* Carlo.

<sup>30</sup> Soltanto in Milano il luogo pio possedeva diverse case. Sulla consistenza patrimoniale di questo istituto di carità v. ASMi, *Luoghi pii parte antica*, cartella 409; ASMi, *Luoghi pii parte antica*, cartella 412, fascicolo *Milano case diverse*; Archivio Storico Diocesano di Milano (ASDMi), *Visite Pastorali, Miscellanea città*, XVI, f. 124. In storiografia v. A. Noto – B. Viviano, *Visconti e Sforza*, cit., pp. 225-226; I. Riboli – M.G. Bascapè – S. Rebora (curr.), *La generosità e la memoria*, cit.; P.M. Galimberti, *Il Luogo pio delle Quattro Marie (1305 circa-1784). Profilo storico*, in M.G. Bascapè – P.M. Galimberti – S. Rebora (curr.), *Il tesoro dei poveri*, cit., pp. 63-65; D. Bellettati, *Quattro Marie*, in L. Aiello – M. Bascapè – S. Rebora (curr.), *Milano. Radici e luoghi della carità*, Torino 2008, pp. 51-54.

<sup>31</sup> Cfr. ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43122, 18 agosto 1742, atto n. 430, *Electio et assignatio*: il rogito fa riferimento all'*onus perpetuum*, che gravava sul Luogo Pio delle Quattro Marie, di far celebrare nella chiesa parrocchiale di San Pietro all'Orto 104 messe ogni anno «ex pia dispositione quondam Bartholomei Landriani, et Jacobi Sovici».

<sup>32</sup> Per Venezia v. M. Ferro, *Dizionario del diritto comune e veneto*, I, II ed., Venezia 1845, voce *Dote*, p. 645. Una vicenda toscana è invece descritta in S. Ferrali, *Dote e corredo nuziale d'una «figlia» dello spedale dei trovatelli a Pistoia nel sec. XVII*, in "Bullettino storico pistoiese", LXIX (1967), f. I, pp. 51-54.

<sup>33</sup> Si tratta, per il Luogo Pio delle Quattro Marie, di una funzione risalente nel tempo: ALPE, *Quattro Marie*,

capitale alla costituzione di doti in favore di giovani prive di mezzi, formulando quella disposizione testamentaria che Jacopo Menochio definì «legatum ad piam causam»<sup>34</sup>.

La ricca documentazione rogata da Giuseppe D'Adda costituisce una vera e propria mappa delle doti elemosiniere distribuite, tra prima e seconda metà del Settecento, per conto del Luogo Pio delle Quattro Marie.

La sua rubrica notarile è, infatti, contraddistinta dalla straordinaria presenza di atti dotali: delle 1494 imbreviature stese tra il primo febbraio 1732 ed il primo ottobre 1775, 746 sono doti<sup>35</sup>. Di queste gran parte sono matrimoniali, ma si trova pure qualche dote spirituale. Benchè numerose siano le 'comuni' doti costituite dal padre o da un altro parente della donna, talvolta lasciate a titolo di legato<sup>36</sup>, degne di particolare interesse risultano quelle elargite dal Luogo Pio delle Quattro Marie.

Scorrendo la rubrica, si rileva una progressiva specializzazione nella scrittura di atti dotali. Se Giuseppe stende il primo confesso di dote quasi un anno dopo il suo ingresso tra i notai *ad omnia laudati*<sup>37</sup>, assunta la carica di vice cancelliere del Luogo Pio delle Quattro Marie, nel 1735, la redazione di *dotis* si fa sempre più frequente finchè, negli ultimi due anni di attività, tra il 1774 ed il 1775, il notaio roga esclusivamente doti ad eccezione di un'«obligatio» del 30 marzo 1774 (atto n. 1466) e di un «mutuum» del 13 maggio 1774 (atto n. 1470), entrambe scritte in cui una delle parti in gioco è il Luogo Pio delle Quattro Marie<sup>38</sup>.

Un altro elemento evidenziato dall'analisi della rubrica notarile è la prevalente stesura degli atti dotali nei primi mesi dell'anno, periodo nel quale si scelgono i destinatari delle

Ordinazioni capitolari (1760-1772), 11 marzo 1760, estratto del testamento di Beltramina Sangiorgio del 21 gennaio 1433.

<sup>34</sup> C. Valsecchi, *L'istituto della dote nella vita del diritto del tardo Cinquecento: i consilia di Jacopo Menochio*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", LXVII (1994), pp. 205-282, in specie p. 223. Sui lasciti a scopo religioso mi limito a indicare una bibliografia essenziale: G. Santacroce, *Legati pii*, in *Digesto Italiano*, XIV, Torino 1928, pp. 214-229; F. Brandileone, *I lasciti per l'anima e la loro trasformazione. Saggio di ricerche storico-giuridiche*, in G. Ermini (cur.), F. Brandileone, *Scritti di storia del diritto privato italiano*, I, Bologna 1931, pp. 361-476; E. Besta, *Le successioni nella storia del diritto italiano*, Padova 1935, pp. 110-112; D. Schiappoli, *Legato pio*, in *Nuovo Digesto Italiano*, VII, Torino 1938, pp. 709-716; M. Falco – A. Bertola, *Anima (Disposizioni dell')*, in *Novissimo Digesto Italiano*, I, Torino 1957, pp. 621-627; G. Oliviero, *Anima, disposizioni a favore dell' (diritto canonico)*, in *Enciclopedia del diritto*, II, Milano 1958, pp. 430-433; F. Della Rocca, *Cause pie*, in *Novissimo Digesto Italiano*, III, Torino 1959, pp. 49-51; G. Vismara, *La norma e lo spirito nella storia del diritto successorio*, in "Studia et Documenta Historiae et Iuris", XXXI (1965), pp. 61-91, altresì in Id., *Scritti di storia giuridica*, VI, *Le successioni ereditarie*, Milano 1988, pp. 3-35; A. Bertola, *Pie fondazioni*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XIII, Torino 1966, pp. 59-61; T. Mauro, *Fondazione di culto*, in *Enciclopedia del diritto*, XVII, Milano 1968, pp. 814-846; C. Giardina, *Successioni (diritto intermedio)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XVIII, Torino 1971, pp. 727-748; T. Mauro, *Legato di culto*, in *Enciclopedia del diritto*, XXIII, Milano 1973, pp. 771-782.

<sup>35</sup> Cfr. ASMi, *Rubriche notarili*, cartella 22, Rubrica di Giuseppe D'Adda *quondam* Carlo.

<sup>36</sup> Nel 1735 la nobildonna milanese Fulvia Crivelli lasciava alla figlia Angela Isabella Alemanni a titolo di legato 140 lire imperiali per il suo collocamento temporale o spirituale: «Lascio per ragione di legato ad Angela Isabella Alemanni mia figlia legittima, e naturale lire cento quaranta imperiali per una volta tanto da darseli, e pagarseli nell'atto del suo collocamento, o temporale, o spirituale» (ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43128, 28 agosto 1735, atto n. 109, *Testamentum*).

<sup>37</sup> Il primo atto dotale, steso da Giuseppe D'Adda quasi un anno dopo il suo ingresso tra i notai *ad omnia laudati*, è la «Dotis confessio et obligatio facta favore Dominae Angelae Mariae Ravettae per D. Dominicum a Curte» (ASMi, *Notarile*, cartella 43128, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, 2 novembre 1732, atto n. 58, *Do.*).

<sup>38</sup> ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43142: l'ultimo documento rogato da Giuseppe D'Adda, la dote di Caterina Invernizzi, risale al primo ottobre 1775 (atto n. 1494).

somme annualmente stanziare per le doti elemosiniere.

Non è questa la sede per soffermarsi su un istituto noto e importante come quello dotale, né sulla sua significativa presenza nella prassi notarile milanese dell'epoca<sup>39</sup>. Basterà qui ricordare che ancora alla fine del Settecento l'istituto dotale, capace di fungere da efficace strumento di controllo sociale<sup>40</sup>, è così profondamente radicato nella vita familiare che una giovane priva di dote è condannata all'impossibilità di contrarre un buon matrimonio.

L'*iter* seguito in caso di attribuzione di una dote elemosiniera prevede che, una volta celebrate le nozze, il vice tesoriere paghi allo sposo la somma prevista e tale operazione viene puntualmente registrata dal notaio<sup>41</sup>. I soggetti coinvolti nella redazione di questo particolare atto notarile sono tre: Giuseppe D'Adda, che stende il confesso di dote osservando le consuete formalità, lo sposo della ragazza beneficiata ed il vice tesoriere delle Quattro Marie<sup>42</sup>. Si riuniscono, il più delle volte, nell'abitazione del notaio<sup>43</sup> senza la giovane sposa, che normalmente non presenzia alla stesura dell'atto.

Prima di procedere il D'Adda richiede sempre la fede di matrimonio, scritta di pugno dal curato che ha celebrato le nozze<sup>44</sup>. Di regola, infatti, la materiale corresponsione del denaro avviene dopo il matrimonio, da contrarre entro un anno dall'assegnazione della dote, pena la perdita del sussidio. Tuttavia, in alcuni casi sono ammesse delle proroghe, ad esempio quando si prova che l'unione non è ancora avvenuta per cause di forza maggiore<sup>45</sup>.

A questo punto lo sposo – talvolta un procuratore speciale nominato per quello scopo dalla fanciulla o dal marito<sup>46</sup> – dichiara «habuisse, et recepisse a Vice Thesaurario V. Loci

<sup>39</sup> Sui riflessi nella prassi notarile settecentesca mi permetto di rinviare al mio *Tra privato e pubblico*, cit., pp. 145-166 e bibliografia ivi citata.

<sup>40</sup> «(...) sarà perciò opera di gran carità (per schivar anco li pericoli, che li puonno soprastare) sovvenirli di qualche Dote condecante al stato suo, acciò possa col soccorso de' Luoghi Pii, e divote Mani collocarsi in santo Matrimonio per isfuggire i mali incontri»: così scriveva il curato di San Babila il primo maggio 1753, descrivendo la condizione miserabile della giovane Bianca Malberta, candidata ad ottenere una delle doti lasciate da Giovanni Francesco Arese (ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43133, 30 dicembre 1754, atto n. 899, *Dos*).

<sup>41</sup> Questo particolare *iter* è descritto nel mio *Tra privato e pubblico*, cit., pp. 162-166.

<sup>42</sup> Negli anni Trenta del Settecento fu vice tesoriere del Luogo Pio delle Quattro Marie Natale Ramperti; negli atti dotali rogati dal D'Adda negli anni Sessanta compare invece il nome di Oliverio Nava.

<sup>43</sup> Ad esempio ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43119, 26 luglio 1737, atto n. 199, *Dos*; Ivi, cartella 43119, 6 febbraio 1738, atto n. 222, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43123, 30 settembre 1743, atto n. 496, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43125, 3 aprile 1745, atto n. 572, *Dos*; Ivi, cartella 43125, 27 agosto 1745, atto n. 578, *Dos*; Ivi, cartella 43125, 25 febbraio 1746, atto n. 595, *Dos*.

<sup>44</sup> Talvolta l'atto dotale viene rogato il giorno successivo alla celebrazione del matrimonio. A mero titolo esemplificativo si vedano ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43125, 25 novembre 1745, atto n. 584, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43142, 13 gennaio 1775, atto n. 1476, *Dos*.

<sup>45</sup> A titolo di esempio ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43119, 9 ottobre 1738, atto n. 249, *Dos*.

<sup>46</sup> Cfr. ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43140, 27 luglio 1768, atto n. 1325, *Dos*: le 150 lire imperiali destinate a costituire la dote di Giuseppa Bernana erano materialmente consegnate a Carlo Antonio Redaelli «uti procurator specialiter constitutus a Josepha Bernana uxore Petri Jacobj Vulpj habitante in loco Sartiranae provinciae Lumellinae ut ex scriptura mandati». Si veda, inoltre, ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43125, 12 maggio 1746, atto n. 605, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43133, 20 settembre 1753, atto n. 893,

Pii Quatuor Mariarum Mediolani» l'importo elargito e promette di restituirlo «eveniente casu dictae dotis petendae, seu repetendae».

Questa la struttura di base della *Dos* elemosiniera, che si ripete in maniera costante nelle filze del nostro notaio. Cambiano naturalmente, di volta in volta, i nomi degli sposi e del vice tesoriere e soprattutto l'ammontare della dote.

Quest'ultimo dato risulta assai variabile: per lo più si aggira intorno alle 50/60 lire imperiali, ma non mancano vistose eccezioni.

Una discreta somma è destinata alle povere figlie della parrocchia di San Babila dal conte Giovanni Francesco Arese, uno dei maggiori benefattori delle Quattro Marie<sup>47</sup>, più volte richiamato nei rogiti del D'Adda<sup>48</sup>. Con testamento *in scriptis*, consegnato al notaio Vito Bartolomeo Bazzetta il 9 settembre 1711, sostituiva<sup>49</sup> il luogo pio nella sua eredità in caso di estinzione della linea maschile dell'erede, il nipote Benedetto Arese, con l'obbligo di pagare annualmente alle Convertite di Santa Valeria 400 lire, di dotare ogni anno con 250 lire ciascuna «sei citelle di famiglie decadute, povere, vergognose, di buona voce, e fama», individuate dal curato di San Babila, e con 50 lire ciascuna due giovani di Cesano Maderno e di Cinisello, che fossero figlie o nipoti dei massari più poveri al servizio del conte Benedetto Arese<sup>50</sup>.

Con codicillo del 5 luglio 1718, in luogo di detta sostituzione, lasciava al luogo pio un legato di 20.000 scudi con l'obbligo di stanziare ogni anno, in perpetuo, 300 lire imperiali per sei doti da 50 lire ciascuna, che i curati di San Babila dovevano distribuire a sei parrocchiane, le quali, una volta dotate, dovevano «dire un Requiem», durante la celebrazione del loro matrimonio, per la salvezza dell'*anima testatoris*<sup>51</sup>. Con ultimo codicillo del 9 aprile 1721 l'ammontare del legato si riduceva leggermente<sup>52</sup>.

Le ultime volontà del marchese Francesco Gattinara prevedevano la costituzione di doti di 150 lire: nel 1685 lasciava al Luogo Pio delle Quattro Marie la somma, depositata

---

*Dos*; Ivi, cartella 43133, 28 settembre 1754, atto n. 926, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43140, 25 marzo 1769, atto n. 1350, *Dos*; Ivi, cartella 43140, 13 maggio 1769, atto n. 1355, *Dos*; Ivi, cartella 43140, 1° luglio 1769, atto n. 1357, *Dos*.

<sup>47</sup> Cfr. ASMi, *Luoghi pii parte antica*, cartella 409, Num. 2, *Relazione Del Constituto Attuale Del Luogo Pio delle Quattro Marie*, Legato Arese.

<sup>48</sup> Si vedano, tra gli altri, ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43118, 8 febbraio 1736, atto n. 128, *Dos*; Ivi, cartella 43118, 31 ottobre 1736, atto n. 153, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43123, 22 agosto 1743, atto n. 481, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43125, 16 gennaio 1745, atto n. 556, *Dos*; Ivi, cartella 43125, 9 febbraio 1745, atto n. 562, *Dos*; Ivi, cartella 43125, 16 febbraio 1745, atto n. 563, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43133, 30 dicembre 1754, atto n. 899, *Dos*.

<sup>49</sup> Sulle sostituzioni di erede vi è ampia bibliografia. Basti qui richiamare gli studi di A. Padovani, *Studi storici sulla dottrina delle sostituzioni*, Milano 1983; Id., *Sostituzione (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, XLIII, Milano 1990, pp. 137-141.

<sup>50</sup> ASMi, *Notarile*, notaio Bazzetta Vito Bartolomeo *quondam* Paolo Cristoforo, cartella 37532, 9 settembre 1711, atto n. 66, *Consignatio testamenti*. Il conte Arese moriva il 10 aprile 1721 ed il giorno successivo veniva aperto il suo testamento (ASMi, *Notarile*, notaio Bazzetta Vito Bartolomeo *quondam* Paolo Cristoforo, cartella 37538, 11 aprile 1721, atto n. 17, *Apperitio testamenti*).

<sup>51</sup> ASMi, *Notarile*, notaio Bazzetta Vito Bartolomeo *quondam* Paolo Cristoforo, cartella 37536, 5 luglio 1718, atto n. 18, *Codicilli*. Il notaio Vito Bartolomeo Bazzetta era, all'epoca, vice cancelliere del Luogo Pio delle Quattro Marie.

<sup>52</sup> ASMi, *Notarile*, notaio Bazzetta Vito Bartolomeo *quondam* Paolo Cristoforo, cartella 37538, 9 aprile 1721, atto n. 16, *Codicilli*. Sui caratteri delle disposizioni codicillari si rinvia a G. Vismara, *Codicillo*, in *Enciclopedia del diritto*, VII, Milano 1960, pp. 290-295.



presso il Banco di Sant'Ambrogio, di 45.000 lire imperiali, con l'obbligo di dotare annualmente, con 150 lire imperiali ciascuna, tre fanciulle «bonae conditionis, et famae sine patre, vel sine matre, vel sine patre, et matre», una delle quali doveva essere originaria della pieve di Mandello<sup>53</sup>. E le doti stilate dal D'Adda richiamano puntualmente le disposizioni *mortis causa* del marchese, rogate nel settembre del 1685 dal notaio Gio. Battista Bianchini, a sua volta cancelliere delle Quattro Marie<sup>54</sup>.

Di poco inferiore (100 lire) il sussidio offerto da Orazio Rossi: nelle sue ultime volontà, rogate da Gio. Batta Carcani il 27 ottobre 1607<sup>55</sup>, incaricava il capitolo del luogo pio di elargire ogni anno due doti di 100 lire ciascuna ad una fanciulla originaria di Biassono (pieve di Desio). E la preziosa opera notarile di Giuseppe D'Adda conferma l'impegno, costantemente rispettato, delle Quattro Marie<sup>56</sup>.

Rientra nella media delle doti elemosiniere (60 lire) l'importo annualmente devoluto da Giovanni Antonio Parravicino ad una povera figlia della città di Milano, orfana di padre o di madre<sup>57</sup>.

Le doti più esigue risultano invece quelle volute da Antonio Vismara, che destinò *mortis causa*<sup>58</sup> parte delle proprie sostanze al Luogo Pio delle Quattro Marie perché ogni anno fossero dotate con 25 lire due povere fanciulle che portassero il suo stesso cognome<sup>59</sup>.

<sup>53</sup> ASMi, *Notarile*, notaio Bianchini Gio. Batta *quondam* Gio. Pietro, cartella 29895, 5 settembre 1685, atto n. 4420, *Assignatio loco Pio*.

<sup>54</sup> V. ad esempio ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43119, 21 gennaio 1739, atto n. 261, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43123, 4 luglio 1743, atto n. 474, *Dos*; Ivi, cartella 43123, 30 settembre 1743, atto n. 496, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43125, 19 febbraio 1746, atto n. 593, *Dos*; Ivi, cartella 43125, 25 febbraio 1746, atto n. 595, *Dos*. Su Giovanni Battista Bianchini, abate, sindaco e conservatore degli ordini del collegio notarile, nato a Pallanza nel 1613 e deceduto a Milano nel 1699, autore del noto *Compendium ordinum, stilatum, et aliarum scripturarum decorem, et splendorem Ven. Collegii DD. Causidicorum et Notariorum Mediolani ostendentium*, mi permetto di rinviare alla bibliografia indicata nel mio *Un notaio "di successo"*, cit., nt. 5.

<sup>55</sup> ASMi, *Notarile*, notaio Carcani Gio. Battista *quondam* Gio. Pietro, cartella 18305, 27 ottobre 1607, atto n. 2024, *Testamentum*. Cfr. inoltre ASMi, *Rubriche notarili*, cartella 1226, Rubrica di Carcani Gio. Battista *quondam* Gio. Pietro.

<sup>56</sup> ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43118, 3 luglio 1736, atto n. 140, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43119, 9 febbraio 1739, atto n. 266, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43123, 12 aprile 1743, atto n. 466, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43125, 30 gennaio 1745, atto n. 560, *Dos*; Ivi, cartella 43125, 26 gennaio 1746, atto n. 589, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43128, 16 gennaio 1736, atto n. 119, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43133, 6 febbraio 1754, atto n. 906, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43140, 11 gennaio 1770, atto n. 1363, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43142, 13 gennaio 1775, atto n. 1477, *Dos*.

<sup>57</sup> Cfr. ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43119, 6 febbraio 1738, atto n. 222, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43123, 29 marzo 1743, atto n. 464, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43125, 3 aprile 1745, atto n. 572, *Dos*; Ivi, cartella 43125, 6 maggio 1746, atto n. 603, *Dos*; Ivi, cartella 43125, 27 agosto 1745, atto n. 578, *Dos*.

<sup>58</sup> ASMi, *Notarile*, notaio Zunico Antonio *quondam* Beltramino, cartella 1829, 15 marzo 1471, *Testamentum*; Ivi, cartella 1829, 30 marzo 1471, *Codicillus*.

<sup>59</sup> Tra le numerose doti destinate alle povere figlie della famiglia Vismara si vedano ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43118, 31 gennaio 1736, atto n. 125, *Dos*; Ivi, cartella 43118, 20 febbraio 1736, atto n. 130, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43125, 18 febbraio 1745, atto n. 564, *Dos*; Ivi, cartella 43125, 24 gennaio 1746, atto n. 587, *Dos*; ASMi, *Notarile*,

Come si è accennato, Giuseppe D'Adda roga pure alcune doti monastiche<sup>60</sup>, integrate da una somma di denaro, il cui reddito consente alla giovane di darsi alla vita spirituale<sup>61</sup>. Nel complesso, tuttavia, i casi di monacazione che emergono dalla documentazione del D'Adda sono di gran lunga inferiori alle unioni matrimoniali. Come autorevoli studi hanno evidenziato, tra Sei e Settecento si assiste ad un progressivo calo degli ingressi nei conventi femminili<sup>62</sup>, benchè, ancora nella prima metà del XVIII secolo, il collocamento spirituale di una giovane aristocratica, con un modesto esborso economico da parte della famiglia, costituisca un'opzione assai attraente per molti padri<sup>63</sup>.

Sebbene il Venerando Luogo Pio delle Quattro Marie risulti di gran lunga il maggiore cliente di Giuseppe D'Adda, il Nostro presta la sua opera notarile anche per una clientela differente, in buona parte nobile ed ecclesiastica<sup>64</sup>, rogando una documentazione eterogenea, tra cui si segnalano soprattutto procure<sup>65</sup> e «*recognitiones*»<sup>66</sup>, rispondente ad esigenze di vario tipo.

---

notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43140, 21 gennaio 1769, atto n. 1342, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43142, 24 gennaio 1775, atto n. 1479, *Dos*.

<sup>60</sup> A titolo esemplificativo ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43125, 12 giugno 1746, atto n. 607, *Dos*; ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43140, 3 gennaio 1769, atto n. 1333, *Dos*: in questo caso una delle doti di 150 lire imperiali, destinate dal marchese Francesco Gattinara alle fanciulle orfane di padre o di madre, è devoluta dal capitolo del Luogo Pio delle Quattro Marie ad una novizia, Giuseppa Luigia Cavanna. All'atto dotale è allegata una lettera del parroco di San Babila che attesta la perdita del genitore ed una dichiarazione della badessa del monastero milanese di Santa Maria del Gesù, che certifica la professione di fede fatta dalla fanciulla nel settembre del 1768. Sulle caratteristiche e le modalità di pagamento della «*Dos spiritualis*» v. il mio *Tra privato e pubblico*, cit., pp. 305-311 e bibliografia ivi citata.

<sup>61</sup> Cfr. F. Pellizzari, *Tractatio de monialibus*, Faventiae 1686, in particolare p. 45, n. 39. Illuminanti circa le peculiarità della dote monastica le parole del cardinale De Luca: G. B. De Luca, *Il religioso pratico dell'uno, e dell'altro sesso*, Roma 1679, n. 24, p. 126. V. altresì G. B. De Luca, *Il dottor volgare ovvero il compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale ...*, II, Firenze 1840, lib. VI, p. 144, n. 6. In storiografia si veda lo studio di J. Dahyot-Dolivet, *La dot des religieuses*, in "Apollinaris", XXXIX (1966), pp. 287-302, in particolare p. 288, ove si fornisce la nozione di questo particolare tipo di dote. Cfr. pure C. Jannaccone, *Dote monastica*, in *Nuovo Digesto Italiano*, V, Torino 1938, pp. 238-240; Id., *Dote monastica*, in *Novissimo Digesto Italiano*, VI, Torino 1960, pp. 292-293.

<sup>62</sup> Basti qui rinviare a D. E. Zanetti, *La demografia del patriziato milanese nei secoli XVII, XVIII, XIX*, Pavia 1972, p. 60, p. 83; P. Vismara, *Per la storia del monachesimo femminile nell'Italia del Settecento*, in Ead., *Cattolicesimi. Itinerari sei-settecenteschi*, Milano 2002, pp. 159-185. Sulla situazione economica dei monasteri femminili milanesi nel primo Settecento v. invece C. Mariani, *I monasteri femminili di Milano ai tempi dell'arcivescovo Archinto (1702-1710)*, in C. Capra e C. Donati (curr.), *Milano nella storia dell'età moderna*, Milano 1997, pp. 215-225.

<sup>63</sup> Cfr. in proposito N. Tamassia, *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto*, Milano-Palermo-Napoli, 1910, pp. 311-324, in particolare p. 317.

<sup>64</sup> Tra i maggiori clienti patrizi del D'Adda possono ricordarsi il conte Filippo Archinto e i marchesi Castiglioni: cfr. ASMi, *Rubriche notarili*, cartella 22, Rubrica di Giuseppe D'Adda *quondam* Carlo.

<sup>65</sup> A titolo esemplificativo cfr. ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43118, 7 febbraio 1736, atto n. 127, *Procura*; Ivi, cartella 43118, 7 aprile 1736, atto n. 132, *Procura*; Ivi, cartella 43118, 10 aprile 1736, atto n. 134, *Procura*; Ivi, cartella 43118, 27 agosto 1736, atto n. 148, *Procura*; Ivi, cartella 43118, 11 dicembre 1736, atto n. 156, *Procura*.

<sup>66</sup> Cfr. ASMi, *Rubriche notarili*, cartella 22, Rubrica di Giuseppe D'Adda *quondam* Carlo. Inoltre, si veda in particolare ASMi, *Notarile*, notaio D'Adda Giuseppe *quondam* Carlo, cartella 43128 (per brevità si omette l'indicazione del numero delle molteplici «*recognitiones*» conservate in questa cartella).

#### 4. Il figlio: Vincenzo D'Adda notaio e causidico collegiato di Milano

Vincenzo nasce a Milano il 22 gennaio 1734 da Giuseppe D'Adda e Giuseppa Buzzi e viene battezzato nella parrocchia di Santa Maria Pedone dal curato Stefano Marinoni il successivo 28 gennaio<sup>67</sup>.

Studia grammatica presso le Scuole di Brera, poi compie la pratica legale sotto la direzione paterna<sup>68</sup>, collaborando anche con lo studio del marchese senatore Olivazzi<sup>69</sup>, consegue la laurea e dà lezioni private di «Instituta» (Istituzioni civili) presso la propria abitazione<sup>70</sup>.

Nel 1755 inizia il *cursus honorum* notarile: in maggio diviene pronotaio<sup>71</sup>, in giugno gli abati del collegio milanese lo approvano notaio *ad omnia laudatus* purchè «abstineat a rogitu usque ad aetatem annorum viginti quinque»<sup>72</sup>. Segue, in luglio, la nomina a causidico collegiato<sup>73</sup>. La rapidità con cui, in pochissimi mesi, passa da secondo notaio al superiore grado di *causidicus collegiatus* è senza dubbio da ricollegarsi alla figura paterna, capace di introdurlo, a soli 21 anni, nell'ambiente notarile cittadino: non è un caso che i testimoni indicati dal candidato alle autorità collegiali affinché siano assunte informazioni su di lui siano tutti legati a Giuseppe D'Adda<sup>74</sup>.

Benchè la tradizione familiare alle spalle ed i successivi sviluppi di carriera inducano a credere che Vincenzo si sia subito distinto tra i colleghi milanesi, ereditando buona parte della clientela paterna, oggi non è possibile leggere neppure un'abbreviatura di questo notaio: il nome di Vincenzo D'Adda compare, infatti, nell'*Elenco dei notai gli atti dei quali*

<sup>67</sup> ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 197, 1755.Causidici di collegio, fascicolo di Vincenzo D'Adda, fede di battesimo.

<sup>68</sup> «Fidem facio, et attestor etiam medio peculiari juramento Dominum Vincentium de Abdua filium mei Notarij et Causidici infrascripti sub mei cura, ac in studio militasse per integrum quinquennium (liceat dixisse) exhibitio praestantis ingenii, et solertiae specimine»: con queste parole di encomio Giuseppe D'Adda certifica il quinquennale praticantato che il figlio Vincenzo aveva svolto nel suo studio (ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 197, 1755.Notai, fascicolo di Vincenzo D'Adda, lettera a firma di Giuseppe D'Adda datata 4 giugno 1755). Dello stesso tenore la lettera, datata 16 luglio 1755, in cui Giuseppe attesta il compimento del tirocinio pratico richiesto ai fini dell'ammissione tra i causidici collegiati (ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 197, 1755.Causidici di collegio, fascicolo di Vincenzo D'Adda, lettera a firma di Giuseppe D'Adda datata 16 luglio 1755).

<sup>69</sup> Cfr. F. Arese, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*, in "Archivio Storico Lombardo", CV-CVI (1979-1980), pp. 535-598, ora anche in C. Cremonini (cur.), *Carriere magistrature e stato. Le ricerche di Franco Arese Lucini per l' "Archivio Storico Lombardo" (1950-1981)*, Milano 2008, pp. 233-296, in particolare pp. 256-257, pp. 271-272, p. 289.

<sup>70</sup> Cfr. G. B. Corniani – S. Ticozzi, *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento*, t. II, p. I, Milano 1833, p. 457.

<sup>71</sup> ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 197, 1755.Secondi Notai, fascicolo di Vincenzo D'Adda.

<sup>72</sup> ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 197, 1755.Notai, fascicolo di Vincenzo D'Adda. Cfr. pure ASMi, *Matricole notai*, cartella 11, *Notarij ab anno 1753 ad 1805*, 17 giugno 1755.

<sup>73</sup> ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 197, 1755.Causidici di collegio, fascicolo di Vincenzo D'Adda. Risulta causidico di collegio nel 1784 (*Il Servidore di piazza, ovvero guida pratica indicante con esatta precisione le rispettive abitazioni delle persone più interessanti pel loro Impiego, o Professione nella Città di Milano*, Milano 1784, p. 80, p. 94) ed ancora nel 1793 (*Calendario ad uso del foro per tutta la Lombardia Austriaca per l'anno 1793*, Milano 1793, p. 155). Nello stesso anno 1793 è indicato anche tra i notai collegiati: *Calendario ad uso del foro per tutta la Lombardia Austriaca per l'anno 1793*, Milano 1793, p. 167.

<sup>74</sup> Cfr. ASMi, *Collegio dei notai*, cartella 197, 1755.Causidici di collegio, fascicolo di Vincenzo D'Adda, interrogazioni dei testimoni.

*sono andati totalmente perduti*, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano<sup>75</sup>.

Oltre che come notaio raggiunge una certa fama come avvocato: ottenuto il titolo di causidico collegiato, come si è detto, nel 1755, si dedica con passione alla pratica legale, verosimilmente senza soluzione di continuità, fino agli ultimi anni della sua esistenza<sup>76</sup>.

Testimoniano la sua attività forense, occasionalmente prestata anche in favore del Consorzio della Misericordia<sup>77</sup>, alcune *Allegationes*<sup>78</sup>. Come si è accennato a proposito della clientela del padre, a richiedere i servigi di Vincenzo sono soprattutto aristocratici, per i quali il professionista scrive rigorosi atti difensivi, in cui, anziché fare sfoggio di cultura giuridica, con abilità e ricchezza di argomenti si concentra sui fatti di causa, inquadrando efficacemente la problematica con la sicurezza che gli deriva dalla pratica notarile. Nel *Promemoria della contessa vedova Rescalli nella causa pendente col sig. conte don Pietro Antonio, e fratelli Prata. Sulla partita delle sete*. [17..] assume la difesa della contessa Rescalli in una complessa vertenza ereditaria<sup>79</sup>. Negli anni Ottanta redige invece una memoria difensiva nell'interesse del marchese Marco Cornaggia Medici, nel processo celebrato contro don Bassano Bonanomi «in punto di possesso preteso dall'Attore dell'uso delle Acque della Roggia Cassinetta». Con sentenza del 1790 il Regio Tribunale di Appello di Milano riconosce la validità delle ragioni del cliente del D'Adda, riformando la pronuncia di primo grado<sup>80</sup>.

La prassi non è l'unico ambito d'azione del D'Adda: tra gli anni Settanta e Ottanta lo attende una luminosa ascesa anche nel campo accademico. Il dispaccio del 5 luglio 1773, definendo il nuovo assetto delle Scuole Palatine<sup>81</sup>, conferisce l'insegnamento di «Arte

<sup>75</sup> ASMi, *Elenco dei notai gli atti dei quali sono andati totalmente perduti*, D'Adda Vincenzo (1759).

<sup>76</sup> Il nome di Vincenzo D'Adda compare nell'elenco, formato il 16 gennaio 1769, «di quei Causidici, che in questo Foro sono in estimazione di uomini onesti, prudenti, e sapienti» (ASMi, *Studi parte antica*, cartella 169), nonché nell'*Elenco Alfabetico Degli Individui dello Stato di Milano approvati dal Regio Tribunale d'Appello al Patrocinio delle Cause nelle Città, o nella Campagna per l'Anno Giudiziario principiato nel giorno primo Novembre 1790* (...) (ASMi, *Giustizia civile parte antica*, cartella 3). Cfr. inoltre, per l'anno 1784, *Il Servidore di Piazza, ovvero Guida Pratica indicante con esatta precisione le rispettive abitazioni Delle Persone più interessanti pel loro Impiego, o Professione nella Città di Milano*, Milano 1784, p. 80 e, per il 1793, anno di morte, *Calendario ad uso del foro per tutta la Lombardia Austriaca Per l'Anno 1793*, Milano 1793, p. 155. In storiografia v. E. Pagano, *Avvocati ed esercizio della professione legale in Lombardia nel secondo Settecento. I causidici collegiati di Milano*, in "Rivista di storia del diritto italiano", LXXIV (2001), pp. 355-418, in particolare p. 392.

<sup>77</sup> ASMi, *Luoghi più parte antica*, cartella 313, fascicolo *Misericordia L. Pio, Causidici, Cancellieri, e Coadjutori* [1785].

<sup>78</sup> Si vedano in merito i saggi raccolti nel volume M.G. di Renzo Villata (cur.), *L'arte del difendere. Allegazioni Avvocati e storie di vita a Milano tra Sette e Ottocento*, Milano 2006.

<sup>79</sup> *Promemoria della contessa vedova Rescalli nella causa pendente col sig. conte don Pietro Antonio, e fratelli Prata. Sulla partita delle sete*. [17..], repertoriato con segnatura 67. XI.C. 072.10 presso la Biblioteca del Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto dell'Università degli Studi di Milano.

<sup>80</sup> *Avvertenze alle deduzioni distribuite dal nob. don Bassano Bonanomi reo convenuto, che si fanno dal marchese don Marco Cornaggia Medici attore sul punto della manutenzione del possesso dell'uso delle acque, e de' cavi della Roggia Cassinetta*. [178.], con segnatura 67. XI.C. 045.48 presso la Biblioteca del Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto dell'Università degli Studi di Milano.

<sup>81</sup> In quegli anni presso le Scuole Palatine, che coadiuvano l'Università pavese nella formazione dei giuristi lombardi, si organizzano corsi di perfezionamento per i pratici del diritto. La riforma degli studi giuridici in Lombardia, conclusasi dopo un lunghissimo iter nel 1773, non impone agli aspiranti notai e causidici il conseguimento della laurea, essendo sufficiente ottenere il grado della licenza dopo un biennio di studi nell'Ateneo pavese. L'esercizio della professione di notaio o causidico è, tuttavia, subordinato alla frequenza obbligatoria del corso di «Arte notarile», ricoperto dal D'Adda, oltre al compimento del tirocinio pratico già previsto dagli statuti professionali. Sulle Scuole Palatine v. A. Visconti, *Le Scuole*

notarile» a Vincenzo, che, successivamente, ottiene anche la cattedra di «Istituzioni civili»<sup>82</sup>.

Lo studio delle carte d'archivio relative alla formazione dei notai milanesi negli ultimi decenni del XVIII secolo ha confermato la frequenza, da parte di ogni nuovo cooptato, del corso di «Arte notarile», che il provvedimento del 3 dicembre 1771 aveva previsto come requisito obbligatorio ai fini dell'ammissione al Collegio<sup>83</sup>.

Ma la multiforme esperienza professionale di Vincenzo D'Adda non è destinata ad arrestarsi. Pur continuando a praticare il notariato, l'avvocatura e l'insegnamento, lungo la sua fulgida carriera impiega le sue conoscenze di diritto anche in alcune istituzioni milanesi, divenendo cancelliere del Collegio fiscale<sup>84</sup>, sindaco e assistente giureconsulto della Camera mercantile<sup>85</sup>.

Non è, dunque, un professionista qualunque che emerge dalla «folta turba» dei notai e dei causidici milanesi di fine *ancien régime*, ma un uomo d'ingegno dai vasti interessi culturali, come dimostra la sua ricca biblioteca, formata da centinaia di volumi di storia, letteratura e filosofia, oltre che da un altrettanto ampio reparto giuridico<sup>86</sup>. Com'era

---

*Palatine di Milano*, Milano 1927; Id., *La cattedra di diritto municipale e provinciale nelle Scuole Palatine e la soppressione delle Canobbiane*, in "Archivio Storico Lombardo", XLIX (1922), fasc. I-II, pp. 3-14; M. Scazzoso, *Le Scuole Palatine a Milano nell'età delle riforme*, in *Economia, istituzioni, cultura*, cit., III, pp. 887-895; G. Guderzo, *La riforma dell'Università di Pavia*, ivi, III, pp. 845-861; M.C. Zorzoli, *La formazione dei giuristi lombardi nell'età di Maria Teresa: il ruolo dell'Università*, ivi, III, pp. 743-769, specialmente p. 754; Ead., *La facoltà di giurisprudenza (1535-1796)*, in *Storia di Pavia*, IV, *L'età spagnola e austriaca*, t. I, Pavia 1995, pp. 483-516, pp. 499 ss., altresì con il titolo *La facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia (1535-1796)*, in *Studi di storia del diritto*, I, Milano 1996, pp. 367-434; M. G. di Renzo Villata, *Introduzione. La formazione del giurista in Italia e l'influenza culturale europea tra Sette e Ottocento: il caso della Lombardia*, in M.G. di Renzo Villata (cur.), *Formare il giurista. Esperienze nell'area lombarda tra Sette e Ottocento*, Milano 2004, pp. 1-106, in particolare pp. 40 ss. Si veda, inoltre, E. Brambilla, *Le professioni scientifico-tecniche a Milano e la riforma dei collegi privilegiati (sec. XVII-1770)*, in G. Barbarisi (cur.), *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, Atti del Convegno internazionale di studi (Politecnico di Milano, 3-4 giugno 1985), I, Milano 1987, pp. 345-446, pp. 359-366, pp. 386-398, pp. 422-430, in cui è trattata in modo particolare la riforma di cui furono oggetto le Scuole Palatine nella seconda metà del Settecento. Più in generale sulle riforme universitarie che gli Asburgo realizzarono nella Lombardia settecentesca: M.G. di Renzo Villata, *Introduzione*, cit., pp. 1-106; Ead., *Tra Vienna, Milano e Pavia: un piano per un'università dall'antico lustro assai decaduta (1753-1773)*, in A. Romano (cur.), *Gli statuti universitari: tradizione dei testi e valenze politiche*, Atti del Convegno internazionale di studi, Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004, Bologna 2007, pp. 507-546; Ead., *Le droit publique en Lombardie au XVIIIe siècle et l'Europe*, in *Science politique et droit public dans les facultés de droit européennes (XIIIe-XVIIIe siècle)*, sous la direction de J. Krynen-M. Stolleis, Frankfurt am Main 2008, pp. 583-612; Ead., *Diritto, didattica e riforme nella Pavia settecentesca tra tradizione manoscritta e testi a stampa*, in G.P. Brizzi – M.G. Tavoni (curr.), *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura*, Atti del Convegno internazionale di studi, Bologna 21-25 ottobre 2008, pp. 297-329.

<sup>82</sup> Risulta professore di «Arte notarile» nelle Regie Scuole Palatine anche nel 1784: *Il Servidore di Piazza, ovvero Guida Pratica indicante con esatta precisione le rispettive abitazioni Delle Persone più interessanti pel loro Impiego, o Professione nella Città di Milano*, Milano 1784, p. 28.

<sup>83</sup> Si veda, a mero titolo esemplificativo, ASMi, *Collegio dei notai e dei causidici*, cartella 225, 1785. Notai, fascicolo di Carcano Giuseppe Ignazio: il certificato reca la firma di «Vincentius De Abdua Regius Palatinus artis notariatus Professor».

<sup>84</sup> Cfr. *Il Servidore di piazza, ovvero guida pratica indicante con esatta precisione le rispettive abitazioni delle persone più interessanti pel loro Impiego, o Professione nella Città di Milano*, Milano 1784, p. 37.

<sup>85</sup> *Calendario ad uso del foro per tutta la Lombardia Austriaca Per l'Anno 1793*, Milano 1793, p. 144. In generale E. Verga, *La camera dei mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano 1914.

<sup>86</sup> ASMi, *Notarile*, cartella 47093, notaio Alberganti Francesco *quondam* Pietro Francesco, 6 dicembre 1793, atto n. 147, *Inventario e Tutela*, allegato H, *Inventario Dei Libri di Letteratura, Filosofia, Storia Appartenenti*

prevedibile, tra gli scaffali della libreria del D'Adda uno spazio non modesto è riservato al diritto<sup>87</sup>: le oltre 300 opere legali compongono un panorama assai variegato, con molti titoli di autori stranieri. Tuttavia, accanto alle *auctoritates* del diritto comune e ad alcune opere “notarili” (dalla *Teorica e pratica del Notaro* di Emanuele Vignolo<sup>88</sup> al *De officio notariatus* di Herwart<sup>89</sup>, da *Il notaio istruito* del Pedrinelli<sup>90</sup> al *Traité des connoissances nécessaires à un Notaire*<sup>91</sup>), è dato scorgere numerosi testi relativi alla prassi e al diritto del territorio lombardo.

Ancora un dato biografico: Vincenzo D'Adda muore il 27 agosto 1793, cinquantanovenne, di «consunzione»<sup>92</sup>. Viene sepolto nel cimitero milanese di Porta Comasina e sulla sua lapide sono incise parole di ammirazione per l'integrità morale che lo ha contraddistinto nella vita privata così come in quella pubblica<sup>93</sup>.

##### 5. *Arte Notarile in tre parti divisa*: la struttura dell'opera e i suoi contenuti

Vincenzo D'Adda deve gran parte della sua celebrità all'opera intitolata *Arte Notarile in tre parti divisa*, prezioso *vademecum* per il notaio di fine Settecento.

Benchè le lezioni del D'Adda circolino manoscritte già negli ultimi decenni della sua vita, poiché l'autore continua a rimaneggiarle sino alla morte, sono pubblicate postume nel 1796 presso la tipografia di Giuseppe Taglioretti al Cordusio.

Vladimiro Pappafava le descrive, nel suo lavoro dedicato ai volumi sul notariato, come un'opera «scritta con chiarezza e precisione», che «contiene, oltre i precetti, le principali formule dei contratti e dei testamenti»<sup>94</sup>. In realtà non si tratta di un formulario, bensì di un piccolo trattato, che illustra i capisaldi del mestiere del rogatario, soccorrendo il lettore con avvertenze e suggerimenti in merito agli aspetti più spinosi della stesura degli atti<sup>95</sup>.

La struttura è tripartita: la prima parte, suddivisa in XXVI capitoli, affronta i nodi

---

*all'Eredità del fu Dottore e Causidico Collegiato Vincenzo Dadda.*

<sup>87</sup> ASMi, *Notarile*, cartella 47093, notaio Alberganti Francesco *quondam* Pietro Francesco, 6 dicembre 1793, atto n. 147, *Inventario e Tutela*, allegato I, *Indice dei Libri Legali*.

<sup>88</sup> E. Vignolo, *Teorica, e pratica del Notaro*, Milano 1689. Cfr. L. Sinisi, *Un criminalista genovese del Seicento: il notaio Emanuele Vignolo*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova*, anno XXVI, 1994-1995, pp. 571-593; Id., *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna. L'esperienza genovese*, Milano 1997, pp. 303 ss.

<sup>89</sup> A. Herwart, *Tractatus juridicus de officio notariatus ejusdemque dignitate, usu et abusu*, Francofurti ad Moenum 1725.

<sup>90</sup> G. Pedrinelli, *Il Notaio istruito nel suo Ministero secondo le Leggi e la Pratica della Serenissima Repubblica di Venezia*, Venezia 1768.

<sup>91</sup> *Traité des connoissances nécessaires à un Notaire*, Paris 1774.

<sup>92</sup> ASMi, *Popolazione parte antica*, cartella 187, Registri mortuari (1792-1793), 1793.Num. XXXV, *Nota Delle Persone morte dal giorno 25 a tutto il giorno 31 Agosto nelle Parrocchie della Città, e de' Corpi Santi di Milano estratta dal Registro presso l'Eccellentissima Congregazione Municipale*, 27 agosto 1793, parrocchia di S. Tomaso (Porta Comasina).

<sup>93</sup> G. Casati, *Collezione delle iscrizioni lapidarie poste nei cimiteri di Milano dalla loro origine all'anno 1845 (...)*, III, Milano 1846, p. 8; V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, VII, Milano 1891, p. 3.

<sup>94</sup> V. Pappafava, *Delle opere che illustrano il notariato*, Zara 1880, p. 3.

<sup>95</sup> Sui riferimenti al diritto patrio lombardo contenuti nell'opera v. M. G. di Renzo Villata, *Tra ius nostrum e ius commune. Il diritto patrio nel Ducato di Milano*, in I. Bircocchi – A. Mattone (curr.), *Il diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)*, Atti del Convegno internazionale (Alghero, 4-6 novembre 2004), Roma 2006, pp. 217-254, in particolare pp. 253-254.

problematici del diritto civile, dal diritto delle persone a quello di famiglia, dai principali contratti (compravendita, affitto, enfiteusi, censo, società e mandato) agli atti notarili che richiedono l'intervento del giudice, come l'istromento di legittimazione<sup>96</sup>. La seconda, con i suoi IX capitoli, è invece interamente dedicata alle disposizioni *mortis causa*, mentre la terza ed ultima sezione si concentra sugli aspetti pratici di immediato interesse per il notaio, tra cui, in particolare, la stesura del rogito, di cui sono evidenziati soprattutto gli elementi formali<sup>97</sup>.

All'edizione uscita dai torchi di Giuseppe Taglioretti si unisce, nell'anno 1800, un'Appendice, che riporta il testo, tradotto in italiano, delle Nuove Costituzioni in merito alle «gride provvisionali»<sup>98</sup>, seguito da quello di avvisi, decreti e varie annotazioni. Il risultato così raggiunto dallo stampatore, voluto già dall'autore, è quello di favorire l'operatore del diritto, corredando il manuale di un maneggevole prontuario normativo in una materia «che ha la massima affinità coll'Arte Notarile in ciò che concerne i contratti di compra, e vendita, altrettanto complicata, e da pochi appieno conosciuta»<sup>99</sup>.

Degna di particolare interesse è la trattazione delle peculiarità dei singoli contratti, che il notaio deve conoscere e rispettare nella stesura dei rogiti, dal momento che «la volontà dariceversi dal Notajo non solo dee essere perfetta in riguardo alla abilità della persona, che agisce, e contratta, ma anche per riguardo alla Giustizia, ed onestà intrinseca dell'atto, ed alle forme volute della Legge per renderlo perfetto»<sup>100</sup>.

Notevole spazio è riservato, com'è ovvio dato il suo enorme impatto sulla prassi, al contratto di compravendita, di cui sono individuati innanzitutto gli elementi fondamentali, ossia «la cosa, il prezzo, ed il consenso»<sup>101</sup>. In merito al primo elemento, l'oggetto del contratto, occorre stabilire innanzitutto se la compravendita si riferisca a beni mobili o immobili, dal momento che la descrizione della *res* obbedisce a distinti criteri. Trattandosi di un immobile, l'atto prevede una serie di indicazioni minute, affinché il bene sia chiaramente individuato in tutte le sue componenti materiali: per gli immobili è essenziale la loro collocazione nello spazio attraverso la determinazione dei confini, seguita dalla clausola «salvo errore delle coerenze» e, qualora la vendita sia fatta a misura, e non a corpo, della loro superficie.

Pari attenzione è dedicata al contratto di affitto. Richiamando i principi romanistici<sup>102</sup>, il D'Adda lo definisce come «quella convenzione, per cui si promette di fare alcuna cosa, o se ne concede il godimento per certa pensione, o prezzo, salvi rimanendo al padrone i

<sup>96</sup> V. D'Adda, *Arte notarile in tre parti divisa*, t. I, p. I, Milano 1796, cap. XXVI, *D'alcuni atti, che si fanno coll'opera del Giudice*, pp. 200-204.

<sup>97</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. II, p. III, cap. I, *Degli Istrumenti*, pp. 103-123; Ivi, cap. III, *Della perfezione delle abbreviature, e della esplezione*, pp. 130-142.

<sup>98</sup> *Constitutiones Mediolanensis Domini curante Illustrissimo Domino Gabriele Verro (...) nunc vero uberiores decretorum et senatus-consultorum numero, opportunisque adnotationibus ab egregio J. C., et avvocato Pio Antonio Mogno Fossato (...)*, Mediolani 1764, lib. II, tit. *De bonis ad eridas ponendis*, pp. 154-169.

<sup>99</sup> *Appendice all'Arte notarile del dott. Vincenzo D'Adda*, Milano 1800, *Lo stampatore*, pp. 3-4.

<sup>100</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. I, p. I, cap. X, *De' Contratti, e delle obbligazioni*, p. 58.

<sup>101</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. I, p. I, cap. XII, *Della Compera, e Vendita*, p. 66. Lo stesso principio si ricava in G. Minoja, *Ripetizioni accademiche di diritto comune e patrio coll'aggiunta delle veglianti sovrane determinazioni*, t. II, I ed., Milano 1793, Ripetizione XIV, *Della compra, e vendita*, p. 182. Cfr., in storiografia, E. Bussi, *La formazione dei dogmi di diritto privato nel diritto comune (contratti, successioni, diritti di famiglia)*, II, Padova 1939, p. 20.

<sup>102</sup> D. 19.2.2, *Locati conducti*, l. *Locatio et conductio*, § 1; D. 19.2.22, *Locati conducti*, l. *Item si pretio*, § 1. Per una panoramica generale v. A. Masi, *Locazione (storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, XXIV, Milano 1974, pp. 907-918.

diritti di proprietà per tutti gli altri effetti»<sup>103</sup>. Gli elementi fondamentali di tale atto sono pressoché identici a quelli della compravendita: la cosa «che si promette farsi, o che si dà a godere», che anche in questo caso deve essere certa e chiaramente individuata, il canone pattuito e, naturalmente, il consenso delle parti<sup>104</sup>.

Dei contratti dotali, tanto praticati dal padre Giuseppe nel quotidiano esercizio della professione, sono chiariti gli aspetti sostanziali. Nella «confessio dotis» il notaio registra principalmente due dichiarazioni, compiute dal marito su richiesta del padre della sposa o del fratello che ha versato la dote in sostituzione del padre defunto. Di fronte al rogatario il marito riconosce di aver ricevuto i beni dotali elencati nell'inventario, sovente allegato all'atto notarile, e si impegna a restituire, qualora si verifichi il caso di *restitutio rei dotalis*, quanto ricevuto, previo compimento di una nuova stima del valore di tali beni. La stipulazione del confesso di dote assolve, dunque, alla primaria funzione di «confessare», ossia di registrare in un pubblico istromento, l'ammontare e l'avvenuta corresponsione della dote, scongiurando l'ipotesi in cui la «lista dotale», l'elenco dei beni e dei denari di cui si compone la dote, vada perduta.

«Nel contratto di dote, premessa la narrativa del matrimonio celebrato, o da celebrarsi, e delle intelligenze seguite sul proposito della dote de' Parafernali, e dell'aumento, si fa dal Marito (...) il confesso d'aver ricevute le cose dotali»<sup>105</sup>: questa l'azione basilare registrata dal notaio in questo atto.

La trattazione prosegue, addentrandosi nel campo specifico della *restitutio rei dotalis*<sup>106</sup> e dell'aumento dotale, ossia l'aggiunta, da parte del marito, di una donazione per causa di nozze<sup>107</sup>, la cui misura, pur non essendo fissata dagli statuti di Milano, per consuetudine non è mai inferiore al quarto, né superiore al terzo della dote<sup>108</sup>.

Al diritto successorio ed alle sue implicazioni nell'attività notarile è dedicata, come si è detto, la seconda parte dell'opera: prima di descrivere le forme e i modi con i quali il notaio deve «stendere, e ricevere l'importante deposito delle ultime volontà»<sup>109</sup>, l'autore non ritiene inutile premettere alcune nozioni di carattere generale sulla facoltà di disporre *mortis causa* ed i limiti imposti ad essa dalla legge «poiché da questi principi derivano per la

<sup>103</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. I, p. I, cap. XVIII, *Dell'Affitto, e della Enfiteusi*, pp. 121-136, in particolare pp. 121-122. Cfr. L. Cremani, *In libros III. Imperialium Institutionum lucubrationes academicae*, liber tertius, Ticini Regii 1784, pp. 855-857.

<sup>104</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. I, p. I, cap. XVIII, *Dell'Affitto, e della Enfiteusi*, p. 122.

<sup>105</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. I, p. I, cap. XVII, *Della Dote, e Donazione per le Nozze*, pp. 113-121, in particolare pp. 117.

<sup>106</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. I, p. I, cap. XVII, *Della Dote, e Donazione per le Nozze*, pp. 117-118. Per una panoramica generale del problema relativo alle sorti della dote in caso di scioglimento del matrimonio v. M. Bellomo, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi. Contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano 1961, pp. 187-222; Id., *Dote (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, XIV, Milano 1965, pp. 8-32, specialmente pp. 24 ss.; C. Valsecchi, *L'istituto della dote*, cit., pp. 257-277. Per quanto concerne, in particolare, il lucro dotale si rinvia alle corpose indagini di G. P. Massetto, *Il lucro dotale nella dottrina e nella legislazione statutaria lombarda dei secoli XIV-XVI*, in *Ius Mediolani. Studi di storia del diritto milanese offerti dagli allievi a Giulio Vismara*, Milano 1996, pp. 189-364.

<sup>107</sup> Si veda la definizione fornita da G. B. De Luca, *Theatrum veritatis et iustitiae*, l. VI, *De dote, lucris dotalibus, et aliis dotis appenditiis*, Romae 1670, Discursus 135, n. 9, pp. 453-454; Ivi, Discursus 165, n. 7, pp. 872-874. Gli apporti maritali nell'età del tardo diritto comune sono stati recentemente studiati da R. Braccia, "Uxor gaudet de morte mariti": la donatio propter nuptias tra diritto comune e diritti locali, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova*, XXX (2000-2001), pp. 76-128.

<sup>108</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. I, p. I, cap. XVII, *Della Dote, e Donazione per le Nozze*, pp. 120-121.

<sup>109</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. II, p. II, cap. I, *Delle ultime volontà*, p. 1.



maggior parte gli obblighi del Notaro nelle ultime volontà<sup>110</sup>. L'analisi del D'Adda si concentra sul testamento, fondamentale disposizione *mortis causa*, nettamente prevalente, da un punto di vista quantitativo, nella documentazione notarile coeva: sono presi in esame, con abbondanti riferimenti alla normativa giustiniana e qualche cenno alla dottrina di diritto comune, le diverse modalità di testare<sup>111</sup>, i legati e le sostituzioni<sup>112</sup>, la revoca del testamento<sup>113</sup>, il codicillo<sup>114</sup> ed alcune speciali categorie di atti testamentari, detti «testamenti privilegiati», che, in ragione delle peculiari circostanze in cui sono redatti, non richiedono l'osservanza delle consuete formalità<sup>115</sup>.

L'ultimo capitolo della seconda parte concerne invece la *donatio mortis causa*, che comporta l'attribuzione senza corrispettivo di un bene con effetto dopo la morte del donante, purchè il donatario gli sopravviva: distinguendola dalla donazione tra vivi, l'autore ne sintetizza la disciplina per poi descrivere le formule da utilizzare nel relativo istromento notarile<sup>116</sup>.

## 6. L'eredità di Vincenzo D'Adda: testamento e inventario dei beni

Un'attenzione particolare meritano, infine, le ultime volontà di Vincenzo D'Adda, per l'importanza dei personaggi coinvolti e le notizie trasmesse in merito alla sua vita privata.

La mattina del 19 agosto 1793 il notaio e causidico collegiato Gio. Battista Giletti, noto soprattutto come notaio camerale del periodo napoleonico<sup>117</sup>, si reca a casa dell'illustre professore milanese che, prossimo a compiere sessant'anni, giace a letto colpito da una grave infermità corporale. Come da prassi, trattandosi di un testamento nuncupativo implicito, Vincenzo porge al notaio una busta sigillata: all'interno vi sono le sue disposizioni testamentarie, stese «da terza mano di suo ordine», ma sottoscritte da lui medesimo<sup>118</sup>. Nella stanza da letto del celebre notaio, Giletti comincia a rogare l'atto in cui attesta la consegna della busta ed assume l'obbligo di aprirla «in tempo opportuno senza alcuna formalità, né avanti alcun Giudice, o Tribunale, e darla fuori anche di capitolo in capitolo»<sup>119</sup>.

D'Adda spira una settimana più tardi ed il suo testamento è pubblicato il giorno dopo

<sup>110</sup> *Ibid.*

<sup>111</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. II, p. II, cap. IV, *Della forma delle ultime volontà*, pp. 20-54.

<sup>112</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. II, p. II, cap. III, *De' Legati, e delle Sostituzioni Universali*, pp.15-19.

<sup>113</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. II, p. II, cap. V, *Della Rivocazione de' Testamenti*, pp. 55-61.

<sup>114</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. II, p. II, cap. VIII, *De' Codicilli*, pp. 85-89. Cfr. G. Vismara, *Codicillo*, in *Enciclopedia del diritto*, VII, Milano 1960, pp. 290-295, altresì in Id., *Scritti di storia giuridica*, VI, *Le successioni ereditarie*, Milano 1988, pp. 437-446.

<sup>115</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. II, p. II, cap. VII, *De' Testamenti privilegiati*, pp. 67-84.

<sup>116</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. II, p. II, cap. IX, *Delle Donazioni per causa di morte*, pp. 90-95. Sui fondamentali caratteri dell'istituto basti qui rinviare a M. Bellomo, *Donazione (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, XIII, Milano 1964, pp. 955-965, in particolare pp. 963-964.

<sup>117</sup> Gio. Battista Giletti fu uno dei maggiori notai camerale milanesi di fine Settecento. Su questo notaio rinvio al mio *Tra privato e pubblico*, cit., pp. 240-242 e bibliografia ivi citata.

<sup>118</sup> Come si descrive nell'istromento di consegna del testamento nuncupativo, rogato da Gio. Battista Giletti il 19 agosto 1793, a maggiore garanzia di autenticità Vincenzo D'Adda, in presenza del Giletti, appone una firma anche sulla parte esterna della busta. Si tratta di una prassi consolidata al momento della consegna al notaio del proprio testamento nuncupativo implicito.

<sup>119</sup> ASMi, *Notarile*, notaio Giletti Gio. Battista *quondam* Giuseppe, cartella 46500, 19 agosto 1793, atto n. 1429, istromento di consegna del testamento nuncupativo implicito di Vincenzo D'Adda.

il decesso. La “cerimonia di apertura” è minuziosamente descritta nell’«istromento di aperizione del testamento», rogato sempre dal Giletti il 28 agosto 1793: «Io notaro infrascritto alla presenza come sopra ho reciso con forbice il detto nastro sì nell’uno che nell’altro luogo, e rotti li sigilli, e così apertasi la Scheda, che qui s’inserisce originale, vi si è trovato scritto come segue»<sup>120</sup>.

Il testamento autografo di Vincenzo D’Adda colpisce per la rigorosa completezza strutturale: nessuna formula, nessun preambolo, nulla viene tralasciato dall’avveduto testatore che, forte della sua lunga esperienza notarile, conosce le insidie di un atto impreciso. Dopo le dichiarazioni preliminari – la raccomandazione dell’anima all’Altissimo, la conferma di non aver fatto precedenti testamenti e le poche istruzioni concernenti le esequie<sup>121</sup> – comincia la lunga serie dei legati, in cui è scrupolosamente rispettato l’ordine di importanza riscontrato anche in altre disposizioni a titolo particolare: i primi lasciti riguardano le sorelle del testatore, per poi passare ad amici e conoscenti e finire con la servitù.

Una delle tre sorelle di Vincenzo D’Adda è un’ex monaca che, dopo la soppressione del suo monastero<sup>122</sup>, è stata accolta dal fratello: nelle sue ultime volontà il testatore le consente di continuare a dimorare nella propria casa anche dopo la sua morte, destinandole 1.000 lire imperiali all’anno nel caso in cui preferisca abbandonare quel domicilio. Alle sorelle Angela e Antonia, maritate rispettivamente con il dottore Giovanni Vimercati de Capitani e Gioacchino Sani, il notaio lascia, invece, alcuni quadri della sua

<sup>120</sup> ASMi, *Notarile*, notaio Giletti Gio. Battista *quondam* Giuseppe, cartella 46500, 28 agosto 1793, atto n. 1431, «Istromento di aperizione» del testamento nuncupativo implicito di Vincenzo D’Adda. L’atto è rogato nella casa del notaio Giletti, sita presso la parrocchia di Santa Maria Segreta di Milano, alla presenza dei medesimi pronotai e testimoni che avevano assistito al rogito del 19 agosto 1793.

<sup>121</sup> Con poche, essenziali disposizioni il testatore introduceva le formule testamentarie iniziali. Particolarmente scarse risultano poi le disposizioni concernenti la cerimonia funebre: «Per il mio funerale, ed esequie mi riporto in tutto a quanto stimeranno la mia diletteissima consorte, e sig.ri esecutori testamentari infrascritti» (ASMi, *Notarile*, notaio Giletti Gio. Battista *quondam* Giuseppe, cartella 46500, 28 agosto 1793, atto n. 1431, allegato C, testamento nuncupativo implicito di Vincenzo D’Adda datato 19 agosto 1793).

<sup>122</sup> Sull’argomento vi è ampia bibliografia. Basti qui ricordare F. Maass, *Der Josephinismus. Quellen zu seiner Geschichte in Österreich, 1760-1790*, I, *Ursprung und Wesen des Josephinismus (1760-1769)*, Wien 1951; Id., *Der Josephinismus. Quellen zu seiner Geschichte in Österreich, 1760-1790*, II, *Entfaltung und Krise des Josephinismus (1770-1790)*, Wien 1953; A. Wandruszka, *Gli Asburgo*, trad. it. di W. Peroni Bauer, Milano 1974, pp. 154-159; P. Vismara Chiappa, *La questione del catechismo nella Lombardia austriaca durante la seconda metà del XVIII secolo*, in “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, XXXII/II (1978), pp. 460-503; Ead., *L’abolizione delle missioni urbane dei Gesuiti a Milano (1767)*, in “Nuova Rivista Storica”, LXII (1978), f. V-VI, pp. 549-571; Ead., *Le soppressioni di monasteri benedettini. Un episodio dei rapporti Stato-Chiesa nella Lombardia teresio-giuseppina*, Milano 1979; Ead., *La soppressione dei conventi e dei monasteri in Lombardia nell’età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura*, cit., III, pp. 481-500; L. Sebastiani, *La riorganizzazione delle parrocchie milanesi nel periodo giuseppino*, in “Quaderni Storici”, V/III (1970), pp. 866-910; Ead., *I monasteri milanesi nel periodo teresiano*, in *Economia, istituzioni, cultura*, cit., I, *Economia e società*, pp. 205-219; Ead., *Un capitolo della politica giurisdizionale: il dibattito sul sussidio ecclesiastico (1767-1772)*, in *Economia, istituzioni, cultura*, cit., II, *Cultura e società*, pp. 851-860; C. Capra, *Il Settecento*, in *Storia d’Italia*, diretta da G. Galasso, XI, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino 1984, pp. 151-617, pp. 497 ss.; M. Taccolini, *Per il pubblico bene. La soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del secondo Settecento*, Roma 2000, pp. 19-61, con *Elenco delle soppressioni dei monasteri e conventi dei regolari e delle monache, eseguite durante il regno di Giuseppe II (1781-1789)*, in *Appendice statistica 1*, pp. 87-90. Un corposo elenco di luoghi di culto soppressi a Milano tra la fine del XVIII ed i primi anni del XIX secolo in V. Forcella, *Chiese e luoghi pii soppressi in Milano dal 1764 al 1808*, Milano 1889; C. Castiglioni, *Soppressione di enti religiosi in Milano nel sec. XVIII*, in “Archivio Storico Lombardo”, LXXV-LXXVI (1948-49), pp. 248-253.

abitazione milanese.

I due più intimi amici di Vincenzo, nominati esecutori testamentari, sono ricompensati con alcuni oggetti di valore: un «microscopio solare d’Inghilterra» conservato nella casa di Lugano, una dozzina di stampe moderne ed una sveglia d’argento.

Riconoscente «per le continue attenzioni sempre da lei usate» nel governo della casa, il testatore menziona pure la governante Giuseppa Albrisi: oggetto del lascito è, in questo caso, il canone di locazione dell’appartamento al secondo piano della casa del notaio, che la governante occupa insieme al marito, oltre a 12 zecchini, ossia 100 lire imperiali, per poter acquistare della cioccolata. Anche lo staffiere riceve un oggetto di una certa importanza, un orologio d’argento, mentre alla serva sono lasciati dieci soldi al giorno «sua vita naturale durante» ed il letto, corredato della biancheria.

Segue la parte centrale dell’atto *mortis causa*: l’istituzione di erede e le disposizioni concernenti la moglie, Marianna Sironi, che Vincenzo aveva sposato dopo la nascita della primogenita Anna Maria Giustina e che, all’epoca del testamento, era nuovamente in attesa di un figlio. È volontà del testatore che, fino a quando la consorte mantenga lo stato vedovile, sia «decentemente trattata e mantenuta», conservando lo stile di vita di cui ha goduto quando il marito era ancora in vita; se, viceversa, dovesse risposarsi, la corresponsione degli alimenti cesserà e le saranno attribuite 15.000 lire imperiali. Gli anelli, gli orologi e gli altri monili, di cui il marito le ha fatto dono prima del matrimonio, devono invece considerarsi «di sua privativa ragione».

La tradizionale aspirazione ad un successore maschio, riscontrabile in tutti i testamenti settecenteschi, pervade anche le ultime volontà di Vincenzo D’Adda, il quale istituisce erede universale «il ventre pregnante» della moglie a condizione che il nascituro sia di sesso maschile<sup>123</sup>; in caso contrario sono istituite eredi in parti uguali entrambe le figlie.

Nella sua semplicità – poche formule essenziali che si chiudono con la sottoscrizione autografa del testatore – il testamento esprime il costume di un’epoca.

Poiché fare testamento, allora come oggi, significa, in buona sostanza, dare una regolamentazione, il più possibile equa e completa, alle relazioni familiari e sociali, lo sguardo attento del notaio si dirige innanzitutto sulla moglie e la primogenita, preoccupandosi di assicurare loro un decoroso sostentamento e disponendo la trasmissione del proprio patrimonio al sospirato figlio maschio, oppure, nel caso di più figlie femmine, ad entrambe, istituite eredi in parti uguali. I legati tendono invece, secondo la prassi comune, a ricompensare parenti collaterali – le sorelle –, amici e domestici, verso i quali il testatore dimostra generosità e riconoscenza.

Tutrice e curatrice della prole è nominata la moglie, Marianna Sironi, che, pochi mesi dopo la morte del marito, si reca dal notaio Francesco Alberganti per fare l’inventario dei beni ereditati dal consorte<sup>124</sup>.

Il corposo atto notarile ed i numerosi allegati ci svelano l’intero contenuto della casa milanese sita in contrada Clerici n° 1759, stimato dal perito Gio. Batta Redaello per l’importo complessivo di più di 17.000 lire milanesi. L’abitazione, composta da diverse

---

<sup>123</sup> Nel caso in cui il figlio non ancora nato fosse stato maschio, il testatore lo istituiva erede universale, destinando alla figlia Anna Maria Giustina una dote di 15.000 lire imperiali. Cfr. ASMi, *Notarile*, notaio Giletti Gio. Battista *quondam* Giuseppe, cartella 46500, 28 agosto 1793, atto n. 1431, allegato C, testamento nuncupativo implicito di Vincenzo D’Adda datato 19 agosto 1793.

<sup>124</sup> ASMi, *Notarile*, notaio Alberganti Francesco *quondam* Pietro Francesco, cartella 47093, 6 dicembre 1793, atto n. 147, *Inventario e Tutela*. Cfr. pure ASMi, *Rubriche notarili*, cartella 87, Rubrica di Alberganti Francesco *quondam* Pietro Francesco.

stanze disposte su due piani, si presenta come la dimora di un agiato borghese, in cui spicca un mobilio mediamente costoso (la parte più consistente ed economicamente rilevante è costituita dall'arredamento dell'ampio salone)<sup>125</sup>. Decisamente inferiore il valore dei beni nella "seconda" casa di proprietà del notaio, in Borgo degli Ortolani, e nella «casa da nobile» sita nel «luogo della Cassinetta»: appena 2.500 lire milanesi nel primo caso<sup>126</sup> e poco meno di 4.000 nel secondo<sup>127</sup>.

Le notizie sulla famiglia D'Adda giungono alla vigilia del nuovo secolo: l'ultimo scampolo della "storia" è la *Notificazione* alla Municipalità del Circondario II di Milano dei capitali intestati ad Anna Maria Giustina ed alla secondogenita Giuseppa Vincenza, nata poco dopo la morte del padre. Dal documento, datato 13 germinale Anno VII della Repubblica (2 aprile 1799), si sa incidentalmente anche delle seconde nozze della vedova con il fisico Luigi Mazzoni<sup>128</sup>.

## 7. Conclusioni

«I legami della civile società, i diritti di proprietà, i mezzi di conservarla, e di trasferirla sono il subietto eminente del Notariato, poiché si deposita presso i Notari, da' quali dipende la pubblica, e la privata tranquillità, ed ognuno vede, che un tale deposito richiede in chi lo custodisce la più dilicata onestà»<sup>129</sup>.

La sola onestà non era però sufficiente, secondo Vincenzo D'Adda, a garantire il corretto esercizio di una professione tanto antica quanto utile alla società civile: era necessario che i notai (e gli aspiranti notai) forgiassero la loro preparazione in modo puntuale, dotandosi di una profonda perizia che li rendesse capaci di riconoscere e superare le insidie del mestiere. Questo l'ambizioso obiettivo dell'*Arte Notarile in tre parti divisa*, il manuale che Vincenzo scrisse e rimaneggiò a lungo, convinto che il delicato compito del notaio, «quasi Giudice prudente, ed imparziale della volontà, che si commette alla di lui fede»<sup>130</sup>, non potesse essere espletato senza l'ausilio di un *vademecum* appositamente studiato da chi conosceva l'arte e le sue difficoltà.

L'opera del D'Adda è il coronamento di una vita dedicata alla pratica ed all'insegnamento del notariato, all'esercizio dell'avvocatura ed all'assistenza legale prestata in importanti istituzioni come la Camera dei mercanti di Milano.

Tuttavia, uscire dall'anonimato dei tanti "semplici" notai attivi nel secondo Settecento non sarebbe stato possibile senza mettere a frutto i precetti del padre, a sua volta figura di spicco del *milieu* notarile cittadino grazie soprattutto – lo abbiamo visto – alla lunga esperienza maturata nel campo delle istituzioni caritative.

La luminosa ascesa professionale di entrambe le figure, che presentano evidenti punti

---

<sup>125</sup> ASMi, *Notarile*, cartella 47093, notaio Alberganti Francesco *quondam* Pietro Francesco, 6 dicembre 1793, atto n. 147, *Inventario e Tutela*, allegato A.

<sup>126</sup> ASMi, *Notarile*, cartella 47093, notaio Alberganti Francesco *quondam* Pietro Francesco, 6 dicembre 1793, atto n. 147, *Inventario e Tutela*, allegato E.

<sup>127</sup> ASMi, *Notarile*, cartella 47093, notaio Alberganti Francesco *quondam* Pietro Francesco, 6 dicembre 1793, atto n. 147, *Inventario e Tutela*, allegato F.

<sup>128</sup> Archivio Storico Civico di Milano (ASCMi), *Famiglie*, cartella 8, *Notificazione che si fa alla Municipalità del Circondario II per le Minori Maria Giustina e Giuseppa Vincenza Sorelle D'Adda quondam Dottore Vincenzo dei Capitali di loro ragione*, n. 255, 13 germinale Anno VII della Repubblica.

<sup>129</sup> V. D'Adda, *Arte notarile*, cit., t. I, p. I, *Introduzione*, senza indicazione di pagine.

<sup>130</sup> *Ibid.*

di contatto pur disegnando scie differenti nella galassia del notariato settecentesco, costituisce un esempio paradigmatico della costante ereditarietà di questo mestiere, trasmesso di padre in figlio sino ai nostri giorni.